

“L’ombra delle cose. L’altra faccia della luce.”

Lucia Cecchi è un’artista che lavora in punta di pelle: con affioramenti che risalgono da un’anima pacificata.

Eppure sono impressi segni di ustioni e di laceranti conflitti.

Quelle grafie ricamate su drammi o insistenze spirituali sono quasi il delta lento e prezioso di torrenti impetuosi. E su quel sottile velo estenuato in poesia, che è il campo, appena arato, delle sue telecarte, sono ancora visibili lame di tormenti, incisi per tagli verticali, e macchie dilatate, e immagini - flash di momenti ormai incorporati in radure di metafisici silenzi.

Ricordiamo, così, Lucia Cecchi all’inizio della sua avventura artistica, quando la sua anima suppurava di passione e le sue opere erano getti di colore, erano schegge di memorie, esplose in un’improvvisa febbre esistenziale.

Spesso, nelle superfici conturbate, apparivano oggetti residuati da voli misteriosi: legni, ferri, terre, plastiche delle più improbabili e imprevedibili provenienze. Casuali e informi. E, tuttavia, ospitate nei manti rugosi e ampi delle stoffe, quasi scolmatoio di finali relitti. Ma, in un secondo, e più meditato periodo, somiglianti a grembi al riparo da arcane fantasie.

Credo che l’impegno mentale e formale di Lucia Cecchi sia stato davvero straordinario. Di più, direi “ascetico”, nel senso che la sua ascesi ha significato una graduale, determinata e mistica spogliazione di materia e segni, proprio per ritrovare il senso e il nome delle cose che, prima conflagrano sotto il peso dei sensi e degli aggetti materiali, poi rimangono puri arabeschi in una colorata geografia dello spirito.

Per Lucia Cecchi tutto diventa, finalmente, una sindone appena fiorita di ombre, filate per un ordito sopra-naturale.

Ci sono - ancora - nelle sue più recenti creazioni, opere tuffate in incendi di intenso calore umano, ma, anche in questo caso, tutto ha il suo ordine e il suo ritmo sostenibile. C’è uno spirito della mente e c’è uno spirito del cuore, direbbe ancora Blaise Pascal.

Alla fine prevale ciò che era - ed è - l'inizio di tutto: il dispiegarsi organico di una natura che ci preme dentro, il suo bisogno di esistere e di venire alla luce. Per ritrovarsi, quietamente, nell'ombra.

Ecco il valore, preziosissimo, di artisti come Lucia Cecchi, perché, come dice Jorge Louis Borges, non si può scatenare il fuoco e la luce senza mettere in conto e, da ultimo, accogliere l'altra faccia dell'evento. La faccia e il tessuto - più leggero possibile, quasi i veli dell'anima - dell'ombra. La pace ultima delle cose.

“Questa penombra è lenta e non fa male; scorre per un mite pendio e assomiglia all'eternità” (J.L.Borges “Elogio dell'ombra”)

*Giuseppe Billi, 2004*

